

Greenwich.2

18

Collana diretta da Benedetta Centovalli

Irene Di Caccamo

L'amore imperfetto

© 2011 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2011

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-102-7

ISBN 978-88-6594-080-8 (ePub)

ISBN 978-88-6594-081-5 (MobiPocket)

*Non ti muovere perché ho paura quando le cose cambiano.
Ho così paura che mi fa male tutto, le dita, il braccio, lo stomaco;
svengo, e per un'unica ragione: per sbarazzarmi del corpo...
non esiste un posto tranquillo, una pozza di latte. Voglio mia madre.*

Anne Sexton

Prima parte

Il corridoio è lungo, ci vuole una forza che non ha per camminare fino alla fine. È la prima ad arrivare. Ci sono sedie colorate e vuote dove sedersi, ci sono fogli da firmare, le passano una biro con l'inchiostro che sta per esaurirsi. Le impediranno di stare sola adesso, anche se quella è l'unica cosa che vuole davvero. Il telefonino continua a squillare nella busta di plastica che le consegnano. Ci sono anche un orologio, un portafoglio, una cintura di cuoio.

Non ci sono finestre, solo l'aria ferma e fredda del condizionatore. Gli infermieri dell'ambulanza le passano davanti con il lettino vuoto e accennano appena un saluto discreto, poi un uomo si avvicina e le chiede di mettere tutti i dati in un foglio di carta e lei scrive quel nome talmente piccolo che lui è costretto a cancellarlo e a riscriverlo accanto più grande. Poi si siede, le offre una sigaretta, propone di occuparsi lui delle persone da avvertire, resta un po' senza parlare, sembra capire il momento. Le dice di portare altri vestiti per il giorno dopo.

Nel buio il maglione rosso di Edoardo pare una nuvola di fumo nero nella stanza.

Gioia si alza e va via mentre lui rimane seduto di sbieco rispetto al tavolo nella posa di sempre, una gamba arrotolata all'altra, la schiena curva e gli occhi a terra, non si muove da lì.

“Devo andare...”, dice al mattino mentre infila i vestiti nella valigia, lei allora si sposta alla finestra e guarda nel cortile la scultura che hanno portato da poco e che non hanno ancora finito di installare.

Raffigura un uomo che cammina insieme al suo cane, c'è una corda di pietra sottile tra loro che non si muove, quei corpi sono scarnificati fino all'osso, la testa dell'uomo è piegata leggermente in avanti, la pioggia ora lava quelle figure ferme.

“Resto solo stanotte”, aggiunge Edoardo quando ha finito di mettere i vestiti nella valigia.

Lei se ne va in corridoio e si tira dietro la porta senza dire niente. Con i pugni stretti e la pioggia addosso cammina senza fermarsi, poi i piedi iniziano a bruciare nelle scarpe sottili e allora seduta su una panchina si ferma a guardare gli altri camminare. Le tornano quelle parole, la fine che lui ha voluto, gli ultimi giorni, giorni senza abbracci, vuoti d'amore, vuoti come la casa che hanno preso per vivere insieme e che non hanno ancora finito di arredare.

C'è di nuovo la pioggia in quel cielo che non si decide a scurire. L'aria è fredda e la gente corre e si nasconde sotto gli ombrelli che si spostano di continuo per il vento. Per ripararsi Gioia entra nella libreria che c'è nella piazza, una di quelle grandi che sembrano supermercati e passa tra gli scaffali e la gente ferma che legge. Si prende il calore che le serve, le fa bene il silenzio che trova, alcuni mormorano parole scritte nei libri.

Ora l'uomo di fronte nella fila ha lo stesso modo sbilenco di appoggiarsi al fianco di Edoardo. Lei lo guarda a lungo mentre avanza fino alle casse, fino alla commessa con la camicia rossa, fino a quando sparisce tra la gente.

In strada riprende a camminare sotto la pioggia.

Hanno scoperto appena il lenzuolo ed è comparso lui, i capelli scuri pettinati all'indietro, le ciglia lunghe, morbide. Gli altri sono arrivati, è tutto troppo veloce, il suo corpo è nudo, senza protezione adesso, l'odore di medicinale è una barriera da respirare.

Gioia annuisce soltanto, perché le parole non vengono. Non sa che fare, se avvicinarsi, toccarlo, nella mano c'è un taglio, una crepa bluastra che non aveva visto prima.

Esita, c'è un silenzio fondo nella stanza. Poi si avvicina, alza il braccio verso di lui, ma il movimento che fa si arresta a metà.

Gli infermieri ora aspettano solo un suo segnale prima di ricoprirlo. Quell'espressione definitiva sul viso è quello che rimane da guardare.

Le strade trattengono il fresco della pioggia, le nuvole sono sagome nella notte.

Gioia ha camminato fino a non farcela più. Quando arriva sotto casa aspetta ancora, si passa intanto una sigaretta tra le mani. Il cielo sopra è livido, le pozzanghere a terra sono dello stesso colore.

Decide di rientrare. Avanza decisa nel corridoio, le luci sono tutte spente. Edoardo è ancora lì, nel letto, dove ha detto che

sarebbe stato per l'ultima volta. Scivola subito accanto a lui e le lenzuola sfregano sul corpo assorbendone il calore. Adesso è nel posto di sempre, i loro corpi di nuovo vicini, le tende sono tirate a metà, trattengono in parte la luce di fuori. Lontano in qualche casa un bambino piange.

A quel punto lui si volta e la guarda, la scopre un poco e senza dire niente lentamente la tira a sé mentre lei lo lascia fare, poi tra loro i gesti dell'amore, quelli di sempre, lui dentro, lui fuori dal corpo, lui che annusa, solleva le gambe, le porta dietro alla schiena come bretelle di carne, ansima, tiene il viso di lato.

È un corpo bianco il suo che pare non avere sangue.

Si alza Edoardo, si muove nel buio con agio, cerca qualcosa per coprirsi, poi apre la finestra ed entrano un vento freddo e il sapore di pioggia nella stanza.

La casa sa di lui. Sempre più forte adesso che è morto, dentro quel silenzio che non dimenticherà più. Fuori è una bella giornata, non c'è nemmeno una nuvola che oscuri il cielo.

In strada non ha voluto che lo scoprissero neppure per pochi secondi, non ha voluto che mostrassero il suo corpo agli altri.

Il casco è rotolato poco lontano, se ne sta nel solco di un tombino, l'asfalto si incolla alle scarpe mentre cammina per andare a riprenderlo.

Ora lo rimette al solito posto, dove l'avrebbe messo lui, dove è stato per anni, dove lo ha visto sempre.

È una giornata di sole schietto.

Nel traffico le macchine si sfidano per avere la precedenza. A quell'ora i bambini corrono di fretta verso le scuole e dietro le madri, corrono con gli zaini. Gioia è uscita subito dopo Edoardo, non può stare sola adesso, chiederà un cambio di turno in ospedale, tanto nessuno può impedirle di lavorare. Nei finestrini delle auto vicine i volti fuggono via e tornano subito dietro il semaforo, mentre la luce forte del sole fa brillare i vetri come specchi. Anche l'ultima delle mamme, in ritardo nonostante i rimproveri degli insegnanti, è scesa in strada e si trascina dietro suo figlio. Gioia la osserva, tanto l'auto non può proseguire.

Improvvisamente si sente un grido lontano.

Improvvisamente la donna porta una mano alla bocca e con l'altra copre gli occhi a suo figlio, se lo tira addosso, gli schiaccia il viso sul ventre, perché non veda quello che ha visto. La paura cancella la fretta delle persone che passano. L'uomo nell'auto davanti scende e si allontana insieme agli altri, poi torna, siede in macchina e spegne il motore. Le auto non avanzano più, i minuti passano. Le marmitte smettono di scaricare fumo in quel cielo di sole. Nella corsia degli autobus passano veloci due auto, poi le macchine riprendono lente a muoversi.

Oltre il semaforo la gente si è raccolta in mezzo alla strada, i vigili l'hanno bordata con una fascia di plastica bianca e rossa per tenere la giusta distanza e subito le madri si portano via i figli obbligandoli ad entrare nella scuola vicina.

Gioia avanza, si volta per non guardare, non fa in tempo a non guardare. Un lenzuolo bianco a terra copre il corpo al lato del lampione di ferro che brilla pure quello di quel sole ostinato. Dal lenzuolo sbucca una scarpa, intorno segatura sporca. Riconosce il motorino, il parabrezza rotto a metà, il casco rosso senza visiera, le scarpe. Spegne il motore.

In casa non sa che fare. È incerta nei passi, i telefoni prendono a squillare insieme, non sa a quale rispondere per primo, dovrà pur trovare qualcosa da dire.

Tutti vogliono sapere com'è accaduto, com'è che succede, com'è che si muore, come si spiega la morte.

Seguono silenzio, seguono lacrime, Edoardo muore, muore così.

Gioia è in cucina, nel lavello i piatti della cena consumata insieme e sul tavolo la tazzina preferita di Edoardo col segno del caffè sul bordo.

Ricorda ancora quando lui l'aveva comprata al mercato dell'antiquariato che una volta al mese c'è nelle strade di quel quartiere elegante dove abitano e dove le signore si scambiano gli oggetti venuti a noia per comprarne altri già vecchi da guardare.

Era un gesto per sé e quella separazione era già dentro di lui, aveva pensato quando era entrato in casa e le aveva mostrato la tazzina senza timore, sapendo che a lei tanto il caffè non piaceva.